

PROVINCIA DI TREVISO



PROVINCIA
DI TREVISO

**“PIANI DI GESTIONE DELLE ZPS - ZONE DI PROTEZIONE
SPECIALE DELLA RETE "NATURA 2000".
IT 3240023 GRAVE DEL PIAVE; IT3240034 GARZAIA DI
PEDEROBBA; IT 3240035 SETTOLO BASSO.”**

QUADRO CONOSCITIVO

2.4 DESCRIZIONE DEI VALORI ARCHEOLOGICI, ARCHITETTONICI E CULTURALI PRESENTI NEL SITO

Associazione temporanea di impresa

BIOPROGRAMM S.C.	STUDIOSILVA S.r.l.	NIER INGEGNERIA S.p.A.	STUDIO VERDE Assoc. Professionale	Prof. LUCIANO MESSORI
				Prof. PAOLO URBANI

QUADRO CONOSCITIVO

INDICE GENERALE

1. Premessa

- 1.1 Istituzione e regime del sito
- 1.2 Inquadramento biogeografico
- 1.3 Criteri e metodi di redazione del Piano

2. Descrizione del sito

- 2.1 Descrizione fisica del sito
- 2.2 Descrizione biologica del sito
- 2.3 Descrizione socio-economica del sito
- 2.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti nel sito
- 2.5 Descrizione del paesaggio
- 2.6 Descrizione della legislazione

INDICE DI CAPITOLO

2.4	DESCRIZIONE DEI VALORI ARCHEOLOGICI, ARCHITETTONICI, E CULTURALI PRESENTI NEL SITO..	520
	520
2.4.1	<i>Metodologia d'indagine</i>	520
2.4.2	<i>Evoluzione dell'area di Treviso nei secoli XIX e XX</i>	520
2.4.3	<i>Patrimonio storico , rurale e architettonico per singolo comune</i>	523
2.4.4	<i>Il patrimonio museale per singolo comune</i>	538
2.4.5	<i>Uso del suolo nei tempi passati (Studio silva)</i>	539
2.4.6	<i>Insedimento rurale e insediamenti produttivi storici</i>	541
2.4.7	<i>Uso del territorio e saperi naturalistici</i>	541
2.4.8	<i>Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio</i>	541
2.4.9	<i>Tipicità</i>	543

2.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici, e culturali presenti nel sito

2.4.1 Metodologia d'indagine

Le informazioni riportate in questo paragrafo sono state per la gran parte reperite attraverso fonti documentali quali testi pubblicati, relazioni di strumenti di pianificazione e siti internet dei Comuni che si affacciano sul Piave.

2.4.2 Evoluzione dell'area di Treviso nei secoli XIX e XX

Si riporta di seguito la storia della Provincia di Treviso, nella quale l'area nord-orientale del Piave, diventa protagonista durante il primo conflitto mondiale.

La fine del XVIII secolo caratterizzò l'arrivo, nel territorio trevigiano, dell'armée del generale Bonaparte. Il 12 maggio 1797, dopo il voto del Maggior Consiglio, il doge Ludovico Manin (precedente repubblica Marciana) affidò ad una municipalità provvisoria il governo della città. L'ultimo podestà di Treviso fu il patrizio Anzolo Barbaro. In quegli anni Treviso fu snodo di passaggio dell'esercito austriaco, con i relativi disagi per la popolazione autoctona. Il 2 maggio 1797 Bonaparte era a Treviso, così il Provveditore Straordinario Anzolo Giustinian Recanati si recò ad incontrare il generale. Il territorio Trevigiano, ormai circondato da truppe francesi, come del resto anche le altre province venete, veniva sottoposto al generale Augereau, il quale nominò una Municipalità Democratica, nonché i vari Comuni, modellati sul tipo francese. Nell'estate anche a Treviso si venne a conoscenza del contenuto dei preliminari di Leoben, con i quali il Veneto passava all'Austria.

Nell'ottobre ci fu una nuova sosta a Treviso di Napoleone Bonaparte. Con il trattato di Campoformio Treviso, nonché tutto l'ex territorio veneziano fino al Mincio, passava definitivamente in mano austriaca; nel gennaio 1798 arrivarono le truppe austriache. Nel 1801 proprio a Treviso, presso la Locanda dell'Imperatore, si stipulò un nuovo armistizio tra francesi ed austriaci. Nel 1805, all'indomani del trattato di Presburgo, Treviso confluì nel regno Italico. Fu in seguito creato il Dipartimento del Tagliamento, il quale comprendeva parte dell'attuale provincia trevigiana (escluse però Castelfranco e Asolo che facevano parte del Dipartimento del Bacchiglione), e il pordenonese; era diviso in distretti (di Conegliano, Treviso, Ceneda e Pordenone) ognuna delle quali con un viceprefetto; Treviso era dotata di un prefetto che risiedeva in un palazzo della Piazza Maggiore, dove oggi si trova la prefettura. Sotto il regno Italico, ci furono fatti negativi e positivi: da una parte ci fu la spoliazione delle opere d'arte delle chiese e dei conventi, dall'altra, l'avvio di lavori pubblici, come la spianata da Porta San Tommaso, la nascita del primo giornale trevigiano, la creazione del Liceo Dipartimentale. Nel 1809 per un breve momento gli austriaci ripresero Treviso, ma tornarono definitivamente nel 1813.

Con il Congresso di Vienna, Treviso, insieme alle altre province venete, fu attribuita al Regno Lombardo-Veneto, stato satellite dell'Impero d'Austria. Sui ruderi del Dipartimento del Tagliamento, venne costituita la provincia di Treviso che ricalcava, più o meno, i confini dell'antico Comune medievale. Per quanto riguardava i comuni, le autorità austriache dal 1815 al 1818 ne rimaneggiarono un paio di volte i loro confini. Negli anni 1816 e 1817 una grave carestia investì Treviso, e tutto il Veneto. Le condizioni di vita dei ceti sociali più umili, nei primissimi anni della Restaurazione, erano peggiori rispetto a prima del 1797.

Il 23 marzo il podestà Giuseppe Olivi annunciò la fine del dominio austriaco nella città e nella provincia trevigiana. Il giorno seguente, le truppe Imperiali se ne andarono da Treviso. Il Governo Provvisorio di Venezia iniziò così l'arruolamento nelle province venete di un Corpo di Volontari, detti «Crociati», che a Treviso furono benedetti il 30 marzo, i quali partirono il 2 aprile, unendosi ai reparti padovani e vicentini, ma furono pesantemente massacrati il giorno otto dall'esercito austriaco tra Sorio e Montebello. Tra l'8 e il 9 maggio ebbe luogo presso Cornuda uno scontro tra le truppe inviate dal pontefice e gli austriaci comandati dal generale Nugent; gli austriaci uscirono vincitori. Il giorno 12 maggio, Treviso venne posta sotto assedio, ma il 14 giugno la città capitolò. Il generale Welden sciolse il Comitato Provvisorio Dipartimentale e ricostituì la Congregazione Municipale. Intanto continuava la resistenza di Venezia; alcuni volontari trevigiani si arruolarono all'estrema difesa della città lagunare e furono tra i protagonisti dell'attacco al Cavallino e della sortita di Mestre. Nonostante la sconfitta finale, le idee risorgimentali attecchirono anche nel trevigiano, tanto è vero che nacque un Comitato unitario repubblicano, i cui componenti furono condannati dalle autorità austriache. Intanto si inaugurò la stazione ferroviaria, inizialmente per scopi meramente militari, e vennero fondati anche i primi stabilimenti industriali, come "La Fonderia". A seguito della guerra tra il Regno d'Italia, appena formatosi, e l'Impero Austriaco, le truppe italiane entrarono a Treviso il giorno 15 luglio 1866. Pochi giorni dopo arrivarono le prime autorità italiane a sostituire quelle austriache.

Il 21 ottobre 1866 nelle Province Venete si tenne il plebiscito di annessione al Regno d'Italia. A Treviso prevalsero nettamente i "sì". Il giorno 5 marzo 1867 venne accolto con grande giubilo dalla folla Giuseppe Garibaldi.

Nei primi anni sotto il Regno d'Italia si sviluppò la rete ferroviaria, poiché, ai già aperti collegamenti per Mestre e il Friuli, si aggiunse quello per Vicenza e quello per Belluno. Nel corso dell'Ottocento a Treviso si installarono famiglie della borghesia imprenditoriale, di origine «foresta, con le quali nacquero le prime industrie nel territorio trevigiano. Alla fine dell'Ottocento la povertà nelle campagne trevigiane, ma anche nelle altre province venete, era dilagante; tale fenomeno indusse molti proletari a cercar fortuna altrove, la maggior parte di questi si diresse in Brasile. Le rimesse di denaro degli emigranti aiutarono i "rimasti", innanzitutto a sopravvivere e avere una condizione di vita meno precaria, ma in un secondo tempo ad acquistare un "poderetto". Intanto iniziava l'impegno sociale della Chiesa, dato che nacquero le prime casse rurali a sostegno dei contadini.

Tra il 1871 e il 1919 Treviso passa da circa 29 mila a 41 mila abitanti. Nel 1892 furono abbattute le carceri trecentesche. Nel 1897 fu inaugurata la linea telefonica, che collegava la città con Spresiano. Agli inizi del Novecento, con sindaco il Conte Gian Giacomo Felissent, venne inaugurata la tramvia di Treviso, che collegava la stazione a Sant'Artemio. Nel 1908 arrivò il 55° reggimento Fanteria.

Nel 1915 l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa. Treviso, «città di retrovia», divenne sede dell'Intendenza dell'Esercito e centro ospedaliero di ricovero di soldati feriti. Dal 1916 la città subì diversi bombardamenti aerei da parte degli austriaci.

Dopo la ritirata di Caporetto, il fronte si attestò sulla linea Monte Grappa-Piave, la provincia era tagliata in due e migliaia di trevigiani profughi furono evacuati e sparsi in tutta la penisola.

Quando i venti di guerra si allontanarono da Treviso, si diede inizio alla ricostruzione. Sorsero così centinaia di nuove edificazioni nel centro storico e nei sobborghi della periferia. Inoltre furono eseguiti alcuni importanti lavori pubblici, tra cui il cavalcavia,

terminato alla fine degli anni trenta. Agli inizi degli anni venti stavano crescendo numericamente i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno.

Dopo la marcia su Roma di Benito Mussolini, a Treviso il potere locale, almeno nei primi anni della dittatura fascista, restò in mano a personale prefascista. Per quanto riguardava la classe dirigente fascista, formatasi negli anni successivi, era di provenienza "provinciale" e non "cittadina". Nel 1929-1931 si abbatté anche nel trevigiano la crisi del 1929; in quegli anni si segnalò diverse migliaia di disoccupati, per porre rimedio a tale catastrofe, si ricorse all'emigrazione verso l'Agro Pontino e, in misura minore, verso l'Africa. Nel 1938 Mussolini fece la sua visita a Treviso.

Nel 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania nazista. I primi anni di guerra per Treviso, in un certo senso, furono "dolci", dato che era un nodo ferroviario molto importante verso l'est e in città stanziavano Corpi militari e ad essi legati favorirono lo sviluppo del terziario. Dopo l'8 settembre 1943 nacquero le formazioni partigiane che operarono in clandestinità anche nel trevigiano e nonostante i rastrellamenti nazifascisti, non furono mai messi alle corde, tuttavia ci furono delle incomprensioni con la popolazione locale, che stava in mezzo a due fuochi. Il 7 aprile 1944 la città fu pesantemente bombardata dall'aviazione statunitense; duemila persone perirono sotto le bombe e tale avvenimento resta tuttora un ricordo indelebile tra i trevigiani (Bombardamento di Treviso). Nelle prime ore del 28 aprile 1945 iniziava l'insurrezione finale. Parecchie centinaia di partigiani attaccarono le ultime piazzeforti nazifasciste alla Fonderia di Santa Maria del Rovere, alle Corti e a Silea. Il giorno successivo arrivarono le prime truppe alleate.

Tra il 1945 e il 1946 si susseguirono a Treviso e nel suo territorio rappresaglie da parte dei partigiani (Strage della cartiera di Mignagola e Strage di Oderzo).

Dopo la guerra e dopo altre vicende politiche istituzionali, tra cui il referendum della monarchia e la proclamazione della costituzione italiana, iniziò la ricostruzione della città. Fu ricostruito lo storico Palazzo dei Trecento, semidistrutto nel 1944. Venne inoltre migliorata la viabilità, furono dati un numero cospicuo di alloggi per i senzatetto, fu ampliata l'illuminazione pubblica.

Negli anni ottanta e novanta, nella provincia di Treviso, con le sue fabbriche, spesso di piccole dimensioni, del tessile, di calzaturiero, nonché di altri settori, scoppiò il boom economico che la portò, in pochissimi anni, da zona economica depressa a una delle realtà economicamente più vivaci dell'Italia.

Approfondimento sul carattere storico-culturale dell'area di Falzè di Piave

Nei secoli passati la Piave è stata sede di un intenso traffico di persone e di merci sia lungo il suo corso, sia di attraversamento.

Quando la pianura veneta e la sua montagna erano ricoperte da un'interrotta foresta l'unica via di penetrazione da mare a monte e oltremonte era necessariamente rappresentata dal greto dei suoi fiumi e in particolare dalla Piave. Lungo l'asta fluviale allora, come in parte tuttora, transitavano le greggi in transumanza dai lidi marini verso monte e viceversa. I pastori portavano dal mare il sale e i minerali dai monti.

Lungo le traiettorie fluviali giungevano in queste aree l'ambra proveniente dal Baltico, dal centro Europa provenivano rame, stagno e bronzo.

Ma prima ancora della scoperta del rame e bronzo, il greto del Piave costituiva una inesauribile miniera di selce, un vetro naturale utilizzato dall'uomo primitivo per una grande varietà di strumenti da taglio, etc....Le sponde della media Piave e in particolare

quelle di Falzè di Piave erano popolate da nuclei di artigiani della selce che qui producevano e poi smerciavano tali manufatti.

Già in epoca romana è documentata l'attività dei zattieri della Piave, che trasportavano il legname tagliato dai boschi Dolomitici e Prealpini fino ai lidi adriatici.

E' difficile oggi immaginare quale sia stato il traffico di persone e mercanzie dal Medioevo fino alla costruzione dei primi ponti in pietra, che si è effettuato attraverso gli svariati passi barca dislocati lungo la Piave, da Vidor a Santa Maria di Piave. A Falzè di Piave, in località Passo Barca esisteva un vero e proprio porto che era utilizzato dagli zattieri come stazione intermedia del percorso di fluitazione del legname e dai barcaioi per trasportare persone e cose all'altra sponda del fiume.

2.4.3 Patrimonio storico , rurale e architettonico per singolo comune

La relazione dell'Area Vasta del Corso del Piave elenca al suo interno i Centri storici, i beni storico-testimoniali ed aree archeologiche dei Comuni facenti parte del Piano l'Area del Medio Corso del Piave. Di seguito si affronta Comune per Comune la descrizione del patrimonio rurale storico, e degli insediamenti produttivi che hanno costituito la storia del Comune.

Breda di Piave

Ritrovamenti archeologici nel territorio di Breda rivelerebbero le tracce di un qualche insediamento umano attribuibile al periodo paleoveneto. Notizie più certe relative alla zona si hanno tuttavia in epoca romana, alla quale si deve far risalire anche l'etimologia del toponimo. Breda infatti deriva probabilmente da "praedia", termine che stava a indicare i poderi dati in premio ai veterani congedati. Con la caduta dell'Impero Romano, l'area seguì le sorti del resto del territorio; si deve aspettare l'anno Mille per assistere a una lenta rinascita della zona.

In tale periodo infatti, i vescovi del capoluogo fecero costruire un castello attorno al quale cominciò a svilupparsi un piccolo nucleo abitato. Nel frattempo nei pressi della chiesa di S. Colombano eretta dai monaci benedettini, cominciava a delinarsi pure la frazione di Pero.

Le sorti dei diversi borghi del resto, furono legate alle vicende di Treviso, nonché alle signorie che di volta in volta si alternavano al potere della città.

A Breda di Piave e nel territorio circostante sono presenti alcuni edifici di rilevante interesse architettonico; tra essi va di certo menzionata la Parrocchiale di S. Paolo, le cui lontane origini si perdono nei secoli. A testimoniare la sua antica presenza vi è ancor oggi il campanile adiacente e risalente al X secolo. Sempre a Breda si trova l'Oratorio delle Grazie, fatto costruire nel 1836 dal nobile Olivi come ex voto per essere rimasto illeso in un incidente a cavallo accaduto presso l'omonima località. Altri edifici religiosi di notevole importanza storico-artistica si trovano poi nei dintorni del paese. In particolare va ricordata la Chiesetta di S. Giovanni nella frazione di Pero, che vanta origini lontanissime (XII secolo). Interessante soprattutto la sua ubicazione, lungo il fiume Musestre, in un luogo solitario e silenzioso. Coeva fu anche la prima costruzione dell'attuale Parrocchiale di S. Bartolomeo. A questa, distrutta da un'inondazione del Piave, ne seguì un'altra che subì però la stessa tragica sorte. Nel XV secolo cominciarono i lavori per l'innalzamento di un terzo complesso, situato sopra un'altura più riparata. Per quanto concerne le ville, la loro presenza nel territorio comunale testimonia l'importanza che ebbe tale tipologia di edificio nel periodo della dominazione veneziana. La villa infatti, rappresentava da un lato il luogo dedicato alla

conversazione e allo svago, e dall'altro il centro delle attività economiche, nella fattispecie l'agricoltura. Tra le più antiche rimaste a Breda vi è proprio Villa Olivi che fu costruita dalla famiglia Olivi nel 1700. Villa Spineda-Dal Vesco invece, venne commissionata dal Conte Giacomo Spineda nel 1790. La struttura tipicamente veneta, è costituita da un corpo centrale a tre piani in stile neoclassico e da due barchesse laterali adibite a scuderie e abitazioni per la servitù.

Cimadolmo

Le origini di questa località non sono certe. Il paese è situato sulla riva sinistra del Piave e si trova dentro gli argini del fiume sacro alla patria. Il patrono del comune cui è dedicata anche la parrocchiale, è San Silvestro I papa e si festeggia il 31 dicembre. Il toponimo viene fatto risalire alla pratica della piantumazione dell'olmo che in passato veniva spesso utilizzato per il consolidamento delle ripe fluviali.

Il territorio comunale sin da tempi antichi, fu luogo d'elezione di importanti mercati; si trovava infatti lungo la direttrice della Postumia che congiungeva Genova ad Aquileia ed era sede di un presidio militare a guado del Piave. Dall'anno Mille, grazie alla stabile presenza dei monaci benedettini, si diede inizio a bonifiche capillari; nacque così una granza di notevole importanza, ossia un insediamento agricolo seguito al dissodamento ed all'acquisizione di terreni. Ogni piena del Piave rappresentava comunque una violenta insidia per tutta l'area: le alluvioni del 1344, del 1454 e del 1532 devastarono in successione l'insediamento di Cimadolmo, tanto da modificarne pesantemente le caratteristiche. La preoccupante mobilità del fiume, costituì da sempre un cogente pericolo per la città di Treviso e sin dal 1215 gli statuti comunali ordinavano fortificazioni nel tratto da Negrizia a Spresiano. Nel 1462 vennero edificati dei possenti muraglioni fino all'abitato di Noale, ma già nel 1534 si progetta l'irrobustimento delle difese idrauliche esistenti perché troppo modeste; tuttavia di nuovo nel 1576 si registrarono rotte degli argini a Cimadolmo: si può quindi senz'altro dire che il Cinquecento fu un secolo disastroso nell'economia agricola della zona. Nel 1870 le arginature vengono protratte fino a Ponte di Piave e nel 1886 venne completata la diga a difesa del piccolo centro; si tratta di un imponente braccio lapideo a protezione degli abitanti della riva sinistra del grande fiume.

Sono luoghi da visitare la chiesa della visitazione e la chiesa della Madonna della Salute, prima dedicata alla Santa Maria Ceriale ed eretta dall'Abbazia di Follina, proprietaria di terreni nella zona.

L'area è famosa per la coltivazione dell'asparago bianco e per i vini delle grave del Piave.

Mareno Di Piave

Il territorio comunale ricopre un'area pianeggiante di kmq. 27.8, con un'altitudine media di 41.6 m. sul livello del mare; è attraversato dal fiume Piave a sud e dal fiume Monticano a nord-ovest. A parte qualche reperto rinvenuto in zona appartenente all'epoca romana, è comunque a partire dal Medioevo che si hanno informazioni più dettagliate circa Mareno di Piave e il suo territorio. Nell'anno 1009 venne infatti eretto l'Hospitale accanto alla Chiesa di S. Maria di Piave, in località Talpone. La struttura, sorgendo sulla via Ungheresca, era meta di riposo per i pellegrini diretti verso luoghi santi. Era questo anche il periodo delle prime bonifiche della zona operate dai monaci benedettini, che continuarono i lavori anche dopo la piena del Piave del 1368. In età medioevale il paese seguì le sorti politiche di Conegliano durante la sanguinosa guerra

che afflisse la Marca Trevigiana nel corso dei secoli XII, XIII e XIV. Nel 1388 l'intero territorio venne assoggettato alla Serenissima, rimanendovi fedele fino al 1797, anno della supremazia napoleonica sulla Repubblica di S. Marco. L'attuale toponimo di Mareno di Piave venne istituito con Regio Decreto il 10 novembre 1887.

Sono luoghi da visitare la Chiesa Parrocchiale di Mareno (1300), eretta su resti di una cappella che conserva affreschi del Canaletto e di Annibale Nicolosi e una Pala di Francesco Beccaruzzi (1550), Villa Tron (XVI sec.) oggi Villa Donà delle Rose che conserva un monumento sepolcrale del Doge veneziano Francesco Donà delle Rose attribuita al Sansovino e Villa Paoletti (XVII sec.).

Maserada sul Piave

I villaggi stabilmente abitati da cui si sviluppò Maserada, dovettero esistere fin dai primi secoli dopo Cristo, nel tratto di pianura alluvionale compresa tra la Postumia e il fiume Piave. La sua storia e il suo territorio sono segnati dalle vicende legate a questo corso d'acqua, nonché dall'antica via Postumia, tracciata dal console Spurio Postumio Albino nel 148 d.C. In epoca tardo-imperiale, nel luogo in cui questa via incontra il Piave, dovettero sorgere dei villaggi dove milizie e viandanti trovavano ristoro alle fatiche delle lunghe marce, prima di attraversare il fiume. Nel 1995 durante l'escavazione delle fondamenta per la costruzione di una civile abitazione nel centro di Maserada, sono stati rinvenuti monili di pasta vitrea. Essi dimostrano, assieme a cocci di anfore ed embrici, la presenza di piccole comunità anche in epoca longobarda, ossia nei secoli VI e VII d.C. Dopo il Mille, trascorso un lungo periodo di abbandono delle attività agricole, i terreni aridi e incolti, tormentati dalle piene del fiume, furono interessati da intense opere di bonifica a opera dei monaci e di gente indigena. Alla località inoltre, si attribuisce il nome di "Macerata" o "Maceriata", da cui Maserada, per l'aspetto del suo territorio, tormentato dalle piene e dalle inondazioni che lasciavano ovunque ciottoli. La bonifica dei terreni accumulava infatti questi materiali al limite dei terreni coltivati, lungo i fossi. Il paese conta alcuni edifici di notevole importanza sia dal punto di vista storico che architettonico; ne è un esempio Villa Papadopoli: essa sorse intorno al 1300 e di certo inizialmente dovette essere un complesso conventuale-ospitaliero francescano e forse prima ancora, benedettino. Nel 1400 divenne Villa Papadopoli prendendo il nome dal nobile veneziano (si trattava di un ammiraglio idraulico che controllava l'andamento del Piave che allora era vorticoso) che l'acquistò per trasformarla in dimora in cui abitare stabilmente.

Nel palazzo dei servizi sociali "Don Romero" c'è la sede del Museo Civico di Maserada nato nel 1986. Inizialmente il museo si è occupato della creazione di una sezione naturalistica dedicata ai sassi del Piave (circa 120 litotipi), nonché alla costruzione di un erbario comprendente circa 168 esemplari raccolti nelle zone rivierasche. Nel 1996 è stata aperta anche la sezione dedicata ai reperti bellici rinvenuti nel territorio comunale; essi offrono una testimonianza molto realistica della vita al fronte e delle tecnologie belliche utilizzate dagli eserciti che proprio sul "maseradese" diedero vita ad epiche battaglie.

Il Comune di Maserada comprende il capoluogo e le due frazioni di Varago e Candelù. A nord-est il territorio è attraversato dal ramo destro del fiume Piave e comprende parte dell'isola fluviale detta "Grave di Papadopoli".

Sono luoghi da visitare Il Tempietto della Madonna delle Vittorie (apparizione della Madonna a una bimba) si possono ammirare affreschi di Gregorio Lazzarini (1655-1730) e le numerose ville venete: Palazzo Schioppalalba e Villa Zoppalà (1700) a Varago,

Villa Zuccaredda il loc. Saltore, Villa Astori con oratorio di San Luigi e Villa Persico già Papadopoli.

Nervesa della Battaglia

Nervesa della Battaglia, comune della provincia di Treviso situato alla destra del Piave 78 s.l.m., ab. 6400), uscì completamente distrutta dalla Grande Guerra, poiché fu teatro di una spaventosa battaglia nel 1918 fra le truppe italiane e quelle austriache. A ricordo di quei tragici eventi il Sacratio Militare alle pendici del Montello, accoglie le spoglie e i resti di 9325 caduti e documenta le fasi della guerra. Il conflitto giunse a Nervesa subito dopo la rotta di Caporetto: siamo ai primi di novembre del 1917 e sulla linea difensiva monte Grappa – Montello - Piave si arresta l'avanzata degli eserciti austroungarico e tedesco: qui il fronte si stabilizza fino alla tarda primavera del 1918.

Sul fronte italiano tra il 15 ed il 21 giugno ha luogo una grande offensiva che si sviluppa dal Grappa, all'altipiano di Asiago e sulla linea del Piave fino al mare. E' la "battaglia del Piave" o "del solstizio", il cui esito costituisce la svolta decisiva del conflitto. Gli austriaci puntano a rompere il fronte sul Montello ed a Nervosa, attraversano con successo il fiume, ma trovano ben presto l'accanita resistenza degli italiani, attestati su difese ben organizzate. Dopo giorni di furibondi combattimenti sono costretti a ripiegare oltre il Piave. Al loro ritorno, i profughi trovano dovunque distruzioni. Molte sono le persone ferite o uccise dalle bombe rimaste inesplose o abbandonate dagli eserciti. Nervesa diventa "il paese dei sachèt", perché molti poveri vivono elemosinando nelle vicine contrade un pugno di farina che raccolgono in un sacchetto di tela.

Il paese prima della guerra era un piccolo borgo posto lungo gli argini del fiume, caratterizzato da alcuni vecchi palazzi signorili e qualche opificio. Nei dintorni sorgevano la cinquecentesca Parrocchiale e l'antica Abbazia di S. Eustachio; verso sud-est, già in parte diroccata, vi era la villa La Rotonda.

Punto strategico lungo il corso del fiume Piave, Nervesa fu abitata fin dalla preistoria, come testimoniano i reperti litici. Centro di scalo merci e di scambi con l'avvento della civiltà paleoveneta, fu centuriata in epoca romana, diventando roccaforte di avvistamento e difesa. Verso la metà dell'XI sec. sulle rovine romane sorse la splendida Abbazia di sant'Eustachio, che divenne importante centro culturale, ospitando personaggi celebri come Giovanni della Casa, Pietro Bembo e la poetessa Gaspara Stampa. Superato il periodo difficile della ricostruzione, la popolazione attiva trovò impiego e profitto soprattutto nell'agricoltura, grazie a importanti opere idrauliche e irrigue. Nel secondo dopoguerra l'economia locale ricevette ulteriore impulso e significativi benefici dal notevole sviluppo industriale, significativo soprattutto nei settori tessile e calzaturiero.

Sono luoghi da visitare la Chiesa di San Giovanni Battista(1651) che custodisce due importanti statue, una pala attribuita a Palma il Giovane e un'altra a Pietro Minis, la Chiesa di Santa Croce (1923) e i ruderi dell'Abbazia di Sant'Eustachio e il Sacratio della Grande Guerra.

Ormelle

Il toponimo del Comune di Ormelle viene fatto risalire alla pratica della piantumazione dell'olmo per il consolidamento delle ripe del Piave. Un documento del Potestà di Treviso risalente al 1315 rivela che il piccolo centro godeva già di notevole importanza rispetto ad altri abitati della zona; le ragioni sono da attribuirsi al fatto che il sito si trovava lungo la direttrice della Postumia ed era vicino a un presidio militare a guado

del Piave. Le sue frequenti piene ne hanno tuttavia sempre pesantemente condizionato lo sviluppo, come del resto accadde anche per i comuni limitrofi di Cimadolmo e San Polo. A Ormelle, nella frazione di Tempio, si trova una chiesa di epoca romana completata solo nel XII - XIII secolo; essa testimonia il passaggio dei Cavalieri Templari che la utilizzarono come ospedale. Al suo interno si distinguono due affreschi del XV secolo, mentre quelli presenti nella facciata esterna sono di epoca più tarda.

Ponte di Piave

Il comune di Ponte di Piave è un piccolo comune di provincia e conta circa 6762 abitanti; è attraversato dalla strada ex S.S. 53 Postumia e dalla linea ferroviaria Treviso – Portogruaro, di recente attivata dopo l'alluvione del 1966. Di notevole importanza l'Orto Botanico: si tratta di una zona naturale di proprietà comunale, compresa tra il Piave e la campagna coltivata, nella zona di confine con il comune di Ormelle. Il luogo si presta a diventare meta di una piacevole e interessante escursione lungo i sentieri e le strade sterrate (solo ciclabili) che accompagnano il greto del fiume Piave. L'Amministrazione comunale di Ponte di Piave è impegnata nella realizzazione di un progetto per la riqualificazione e ricomposizione ambientale dell'intera zona. Verrà così individuato un percorso ciclopedonale che valorizza le valenze paesaggistiche del fiume, le risorse eno-gastronomiche e culturali con particolare attenzione alla casa dello scrittore Goffredo Parise. Tale progetto è coordinato con il Comune di Salgareda, perché si intende perseguire l'obiettivo di raccordare l'area dell'orto botanico all'Oasi di Chiesa Vecchia. La denominazione dell'area sarà: "Oasi delle Grave di Negrizia"

Lungo il corso del Piave flora e vegetazione definiscono habitat, non determinati dall'intervento dell'uomo e identificati come il prato arido, la lanca, il bosco igrofilo.

Esistono infatti, soprattutto nei territori dei comuni localizzati sotto la linea delle risorgive, limitati lembi di zona umida di rilevante valenza ecologica. Qui per effetto della divagazione delle correnti fluviali durante la morbida e le piene autunnali e primaverili, le rive del Piave sono sottoposte a fenomeni di erosione che mettono in luce la composizione dei suoli golenali: si tratta di spessi strati di ghiaie inframezzati da lembi limosi o argillosabbiosi che diventano, in situazioni di grande tranquillità e di non disturbo antropico, siti di nidificazione di specie caratteristiche del nostro ambiente fluviale. Lo sviluppo del Paese ha assunto nel corso degli ultimi anni un'accelerazione superiore a ogni previsione; è divenuto così necessario l'ampliamento dell'area industriale, come l'attivazione di nuove realtà produttive e la costruzione di un'idrovora che ha definitivamente risolto i ricorrenti problemi di inondazione di alcuni quartieri. Si è posto inoltre mano alla grande viabilità, con la ricalibratura dell'ex S.S. 53 Postumia e della provinciale 34 Sinistra Piave e provveduto alla costruzione di piste ciclo-pedonali nelle frazioni di Negrizia, Levada, Busco e San Nicolò; tutti questi interventi gravitano nell'ambito di un accordo di programma sottoscritto con la Provincia di Treviso, che prevede l'esecuzione di una bretella bypass del centro urbano per combattere l'inquinamento degli oltre 25.000 veicoli che quotidianamente lo attraversano. Le attività economiche invece, un tempo fondamentalmente basate sull'agricoltura, in particolare sul settore vitivinicolo si sono progressivamente sviluppate in ampi settori del manifatturiero e del terziario, con l'avvio di una serie di imprese estremamente diversificate e qualificate in continua crescita. Il comparto agricolo del resto, si sviluppa nella direzione della piccola azienda a conduzione familiare, sorretta e potenziata da una sempre più attenta ed aggiornata tecnologia, che ha consentito rilevanti livelli di competitività; a tal proposito la storica Cantina Sociale di Ponte di Piave, con la fusione

delle Cantine Cooperative di Ponte Crepaldo, Villorba e Musile di Piave, rappresenta il complesso più importante del Veneto orientale per capacità produttive e commerciali a livello internazionale. Le attività culturali della comunità ruotano attorno alla Biblioteca Civica di recente rinnovata ed ampliata in collaborazione con il Centro di Cultura "Goffredo Parise", prestigiosa eredità dello scrittore.

San Biagio di Callalta

Le sue origini risalgono all'epoca paleoveneta come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti. Il nome della località deriva dal santo omonimo e dalla strada militare "Callis Alta". Da visitare è sicuramente la Parrocchiale dove sono custodite opere risalenti al 400, la chiesa di San Biagio, e il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale.

Santa Lucia di Piave

Anticamente il paese era chiamato con il termine latino Sub Silva, sostituito più tardi con il termine S. Lucia de Foresto e poi con il nome attuale. Le sue origini non sono certe, ma compare per la prima volta in un documento del 1312; oggi conta circa 7039 abitanti. Il territorio, dalla morfologia topografica oblunga con ampie zone coltivate che ricordano l'originaria vocazione agricola, si estende per circa 1.991 ettari dal limite della sponda sinistra del Piave fin quasi a piedi delle colline di Conegliano.

Dal paese si scorge il castello di San Salvatore a Susegana; sorse allo scopo tenere sotto controllo i movimenti dei comuni vicini sempre in lotta contro Treviso e fu trasformato in una splendida magione da Rambaldo VIII di Collalto. Qui confluiva anche la tristemente famosa Via Hungarica che portava alla Opitergium-Feltria-Tridentum (la "Oderzo-Feltre-Trento" del IV sec.) ed al Guado sul Piave a Lovadina (principale raccordo tra Nord e Sud d'Italia attivo fino alla costruzione della settecentesca "Règia Strada Maestra d'Italia", attuale Statale Pontebbana), per collegarsi poi con la direttrice imperiale romana Claudia Augusta che intersecava a sua volta la consolare Postumia. Testimonianze romane sono venute alla luce durante gli scavi del 1954-55, dopo l'osservazione di pezzi di cotto affioranti dietro la chiesa e l'oratorio parrocchiale.

È certo che l'itinerario della Via Hungarica sembra ricalcare tratti della paleoveneta "Pista del Sale"; essa permetteva ai mercanti di Oderzo gli scambi di commercio con Trieste e collegava entrambi con i traffici e i baratti attivi lungo le rive del Mar Baltico, per cui era nota anche come "Strada dell'Ambra". Attraverso questo percorso sono passati per secoli ed a più riprese i barbari seminando incendi, violenze, distruzione e morte ma cessate le tremende invasioni, si è anche gradualmente estesa l'influenza veneziana in terraferma. In Novembre e Dicembre si rinnova il millenario appuntamento della rinomata Fiera di S. Lucia, preceduto dalla sua storica rievocazione medievale che attira migliaia di visitatori. Sembra naturale che un simile evento si inserisse nel traffico di commercio descritto grazie al potenziale di stimolo e di facilitazione degli scambi, favoriti dal particolare assetto viario di punto strategico. Il paese e la Fiera potrebbero avere dunque origini comuni; secondo una delle tesi raccolte sarebbero sorti sul luogo di un mercato paleoveneto, consolidato durante il dominio dei Franchi intorno al VI secolo e sostituito poi dal culto cristiano in onore di S. Lucia. Di sicuro il fenomeno della Fiera si documenta negli Statuti del Comune di Treviso già nel secolo XIV, perché proprio l'edizione del 1313 ne conferma la scadenza acquisita per diritto di antica consuetudine. S. Lucia di Piave vanta una tra le più belle chiese neo-gotiche della Provincia; altrettanto pregevole è il Santuario cinque-seicentesco edificato dai Conti Collalto. Da

ricordare tra le ville vi è pure la settecentesca sede estiva dei conti veneziani Corner-Campana, con le tipiche barchesse laterali.

Spresiano

Questa località fa parte della provincia di Treviso, ma le sue origini non sono certe. Il paese è situato al centro della pianura e il suo nome prende origine dal termine latino "Sperciglanus". Interessanti da visitare sono certamente il Sacello di S. Bartolomeo, la Chiesa della Santissima Trinità eretta nel 1100, la Chiesa Arcipretale e quella di Lovadina.

Sono Luoghi da visitare la Chiesa privata di Santa Maria, vicina al castello di San Salvatore, il castello di San Salvatore (privato), la chiesa di Susegana che ospita la Pala del Pordenone, l'oratorio campestre di Sant'Anna, il Ponte sul fiume Piave e le sue grave, in località Ponte della Priula, posto ideale per passeggiate.

Susegana

Il suo nome deriva dal soldato che ottenne questo territorio come premio. Le origini vengono fatte risalire ai primi insediamenti durante l'età del Bronzo. È un piccolo comune di provincia e conta circa 11.000 abitanti. Di notevole importanza: la chiesa caratterizzata da una bellissima Pala del Pordenone, l'oratorio campestre di Sant'Anna e il Ponte sul fiume Piave. Da non dimenticare inoltre, i resti della Chiesa di San Daniele profeta sul Colle della Tombola (risalenti all'anno mille) e quelli del primo Castello dei Conti di Collalto ubicato nell'omonima frazione e parzialmente distrutto nel corso della Prima Guerra Mondiale; da questo punto tra l'altro, si gode una splendida vista sulla piana di Pieve di Soligo. Sempre a Collalto si trovano anche i ruderi dell'antica filanda, attualmente in fase di recupero e restauro.

Il territorio comunale è attraversato dalla strada consolare "Claudia Augusta Altinate" che partendo da Altinum ed attraversando il Piave presso Lovadina, costeggiava il fiume fino alla località Sant'Anna per poi dirigersi a nord verso Feltre e i territori montani. A confermare il tracciato di antico sedime rimane oggi solo la presenza dei numerosi ponti romani; questi ultimi sono collocati perlopiù lungo il corso del fiume e sulla provinciale n. 34 che porta da Ponte della Priula a Pieve di Soligo. Sul Colle della Tombola poi, sono stati ritrovati resti di tombe romane con monete e reperti custoditi nel Museo Civico di Treviso

Le colline di Susegana sono dominate dal Castello di S. Salvatore dei Conti Collalto, risalente al milleduecento e ampliata dalla famiglia nel sei-settecento; fu oggetto di distruzioni nel corso della Prima Guerra Mondiale, ma è stato recuperato di recente grazie a intelligenti lavori di restauro. L'edificio è utilizzato per convegni e mostre, in particolare vi si svolgeva la rassegna "Libri in Cantina", mostra della piccola editoria che si sta espandendo anno dopo anno. Da annoverare, soprattutto dal punto di vista archeologico-industriale, le Cartine dei Conti Collalto a Susegana e la grande Filanda del Barco a Ponte della Priula, testimonianza economica dell'allevamento del baco da seta per le famiglie contadine del dopoguerra. Importante è pure il "Museo dell'Uomo" sulle colline verso Conegliano: qui è contenuta una vasta raccolta di attrezzi agricoli e oggetti della vita quotidiana dei primi del Novecento. A Ponte della Priula sulle rive del Piave, sorge il Tempio Votivo della Fraternità Europea che ricorda il Grande Conflitto del 1915/18 e nella cui cripta sono conservati i resti di tutti i caduti dei paesi che hanno combattuto sulle rive del "Fiume Sacro alla Patria". Il territorio comunale fa parte del percorso naturalistico dedicato ai caduti della bicicletta, è ricco di vigneti che

producono ottimi vini DOC ed è associato alle “Città del Vino” rientrando nel percorso della Strada del Prosecco. Il Piave ha segnato anche economicamente la storia del Comune, in particolare con le attività estrattive presenti nelle frazioni di Colfosco e Ponte della Priula: si tratta non solo della lavorazione di materiali lapidei, ma anche della produzione di calce.

Crocetta del Montello

Nella piana compresa tra il Piave e le prime propagini a nord-ovest del Montello si estende il comune di Crocetta, in questi territori il passato e il presente sfumano e si amalgamano.

Dell'antico paesaggio originario attualmente restano solo le tracce in quei luoghi ameni che non risultarono di particolare interesse economico: pochi tratti delle grave del Piave salvatesi dai cavatori di ghiaia e pochi chilometri di scarpata che in qualche modo sono rimasti marginali alle antiche attività economico e sociali che collegavano la vita del fiume con le comunità adiacenti.

Il Piave appare come una struttura dominante del paesaggio e a ridosso delle prealpi venete si apre nella ormai prossima pianura trevigiana; il fiume all'altezza di Crocetta, incuneandosi tra le ultime pendici del Cesen e le prime propagini del Montello, allarga l'orizzonte a colui che vuole osservare la cerchia prealpina dalla scarpata di Ciano o di Santa Mama.

La scarpata segna il limite del largo solco scavato dal fiume e costituisce una linea netta di separazione tra il territorio delle grave e il breve terrazzamento alluvionale che separa il Montello. Questa linea sottile costeggia parallelamente il fiume lungo tutto il territorio comunale e nonostante la forte pendenza, in alcuni casi superiore ai 45°, in epoche passate, è stata utilizzata per scopi agricoli, artigianali e commerciali. In punti particolari che possiamo definire strategicamente importanti, l'area era abitata da mugnai, fabbri e barcaioi, i quali curavano le loro fiorenti attività economiche sempre relazionate con la vita stessa del fiume. Queste presenze riportano indietro nel tempo, nel medioevo, ad esempio, quando vennero applicate le macchine funzionanti ad energia idraulica o quando il fiume era la principale via di trasporto che collegava l'area alpina con la pianura, con la laguna, con la città di Venezia che iniziava il suo lento cammino verso lo splendore della Serenissima Repubblica. Ma ancora di più riporta alla lontana età del bronzo quando scendevano lungo il fiume le zattere con le materie prime estratte nel Cadore e necessarie allo sviluppo di quei primi traffici mercantili che tanto caratterizzarono l'economia del mediterraneo; il rame scendeva fino alle coste adriatiche per poi essere distribuito a quelle popolazioni, ormai evolute, che sulle coste di questo mare stavano predisponendo le basi stesse della nostra civiltà. E ancora vi erano i trasporti di legname che fin dall'antica epoca romana erano frequenti e necessari per lo sviluppo di città come Altino, Oderzo e Treviso, ben collegate ai centri di Feltre e Belluno da cui partivano le grandi zattere, costituite da tronchi sapientemente legati l'uno all'altro e con esse sicuramente scendeva il ferro estratto nelle valli del Mis e lavorato probabilmente a Feltre.

Non si può non ricordare l'epigrafe romana di Feltre dedicata dal collegium fabrorum (associazione di fabbri e falegnami) di Altino al suo patrono Gaio Firmino Rufino della tribù Menenia di Feltre, che era anche il patrono dei Collegia fabrorum, centonariorum (fabbricanti di stoffe) e dendrophorum (trasportatori di legname). Il ruolo di patrono di Firmino Rufino corrisponde all'attuale incarico di amministratore delegato e con questo ruolo curava gli interessi e i rapporti commerciali tra Altino e Feltre, due centri nodali

nelle attività economiche dell'impero romano, che si sono perpetuati nel tempo fino alla scomparsa di Altino e alla sua sostituzione con Venezia. Ma il Piave non ha mai smesso il suo grande ruolo di via commerciale, dove fiorenti attività sono continuate per secoli in collegamento con i molti porti fluviali tra cui furono importanti quello di Ciano e di Santa Mama ancora vivi nella memoria storica e ancora evidenti nelle tracce architettoniche.

Perduto l'aspetto di un tempo oggi la sottile fascia che costituisce la scarpata appare come una stretta linea di bosco incolto dove prevale la robinia, una pianta infestante a portamento arboreo, importata dall'America nella seconda metà del 1700 e diffusasi soprattutto dopo la prima guerra mondiale.

Nei campi adiacenti alla chiesa di Santa Mama del Montello, immediatamente sopra la fontana del Buoro da anni si ritrovano strumenti litici preistorici. I materiali sono stati raccolti tutti in superficie dopo le arature autunnali e primaverili, si tratta di una discreta quantità di prodotti della scheggiatura, tra i quali prevalgono nettamente alcune forme laminari, oltre a queste sono stati trovati anche dieci nuclei e sessantatre strumenti, oggi esposti al Museo di Storia Naturale di Crocetta del Montello. Escluso un manufatto, tutti gli altri sono attribuibili ad un insieme omogeneo, della fase recente del Mesolitico (Castelnoviano, tutto ciò testimonia una presenza umana tra gli otto e i dieci mila anni orsono).

Il monumento principale del paese è costituito dalla Chiesa di Ciano Borgo Botteselle.

Giavera del Montello

Per millenni il Montello è stato zona di passaggio e di caccia più che di stanziamenti umani stabili. Recentemente in località Bavaria (frazione di Nervesa della Battaglia a pochi chilometri dal centro di Giavera del Montello) è stato individuato un sito di presenza dell'Uomo di Neanderthal del Paleolitico Medio.

Al Mesolitico finale, con l'instaurarsi nella zona di una foresta dominata dalle querce, sono riconducibili numerosi ritrovamenti di resti di insediamenti riferibili all'Homo sapiens che nel Neolitico assumono carattere di stabilità.

Con il passaggio all'Età del Bronzo l'uomo comincia ad incidere sul paesaggio naturale con una serie di castellieri sui terrazzi occidentali.

Attraverso il periodo Paleoveneto, durante il quale si sviluppa un centro importante nell'area di Montebelluna e l'area è interessata da migrazioni di popolazioni, gli Enetei, probabilmente dall'Anatolia, si giunge all'epoca Romana durante la quale i segni della centuriazione Nord di Treviso arrivano fino alle pendici del Montello.

Durante tutto questo periodo il bosco rimane intatto, forse considerato area sacra. Solo in epoca Medievale si hanno i primi insediamenti significativi sul colle tutti di carattere religioso (l'Abbazia di Sant'Eustachio, la Certosa Benedettina, l'eremo di San Giravamo ecc.).

Nel 1388 la Repubblica di San Marco lega alla propria storia il Montello e nel 1471 lo "bandisce" riservando il patrimonio forestale di querce per l'Arsenale e lo sviluppo navale.

Nel 1797 con la caduta della Serenissima il bosco del Montello comincia a subire i primi danni con deforestazioni inconsulte ed incendi.

Il governo napoleonico del Regno Italico demanializza il Montello nel 1811 e quello asburgico del Regno Lombardo-Veneto lo suddivide in 20 "Prese".

Con il Regno d'Italia si ha la promulgazione della legge Bertolini nel 1892 che suddivide in lotti il Montello nel tentativo di fruttarlo come area agricola consegnandoli

per metà a contadini poveri (i “bisnenti”) e per metà dati all’incanto portando il completo saccheggio del patrimonio forestale e senza realizzare un reale sviluppo in quanto l’area per conformazione risultava povera d’acqua e lontana dai mercati importanti.

Nell’epoca recente la Grande Guerra sconvolse i paesi del fronte: decisiva per le sorti italiane fu la battaglia del Solstizio (15-23 giugno 1918), che infuriò a lungo nella Valle dei Morti, presso S. Angeli.

Dal punto di vista del patrimonio architettonico-culturale è possibile seguire gli itinerari artistici della settecentesca chiesa di Giavera, dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo, le cui statue sono attribuite al Torretto, maestro del Canova e la parrocchiale di Cusignana con il suo presbiterio illuminato dalla cupola ottagonale, le statue dei Santi Pietro e Paolo, la pala dell’Assunta di Palma il Giovane (1595) e i due affreschi laterali di G. B. Canal.

Moriago della Battaglia

Situato nella piana sud-orientale del Quartier del Piave, il paese presenta un toponimo dall’origine incerta; chi lo fa derivare dall’andronimo romano Maurilius con suffisso “acu”, in riferimento alla penetrazione romana nei primi secoli dopo Cristo; chi da “muri” per via delle muraglie di difesa; chi da “moria” cioè campo di morte deducendolo dalla distruzione di Nosledo; infine, secondo la tradizione popolare, il nome sarebbe una corruzione dell’espressione “muore il lago” con richiamo alla zona paludosa al termine della quale sarebbe sorto l’abitato.

L’ipotesi d’insediamenti risalenti all’età del bronzo è stata confermata anche dai ritrovamenti di tombe nel territorio. Nel 1935 a Moriago furono rinvenute sette tombe romane con completo arredo funebre databile tra il II ed il III sec. d. C.; un’altra tomba ad incinerazione venne alla luce durante lo scavo per la costruzione del nuovo campanile. I centri abitati conservano la caratteristica struttura romana: un abitato raccolto entro un recinto, al quale fa da perimetro una strada carrabile.

Nel XIII secolo i vari signori, impotenti di fronte alle pressioni del Comune di Treviso che andava sempre più affermandosi nella Marca, rinunciarono ai diritti feudali di sovranità a favore del Comune, pur di ottenere la cittadinanza di Treviso e di poter quindi partecipare alla vita comunale.

Nel periodo delle invasioni barbariche, durante il Medioevo, la popolazione era situata in quattro zone considerate più sicure per via delle condizioni ambientali: a nord dell’attuale chiesa di Moriago, oltre il Rosper; al limite dei Palù; il recinto fortificato dello scomparso villaggio di Nosledo; vicino alla scarpata d’accesso alle Grave. Finite le invasioni, ci fu un ritorno ai nuclei del periodo romano ed una feudalizzazione del territorio. Nel basso Medioevo ci fu una vasta opera di bonifica grazie all’opera dei monaci dell’abbazia di Vidor.

La parrocchia più antica (San Leonardo) è quella di Moriago, si intuisce dai simboli cristiani risalenti ai secoli XIII - XIV, incisi su alcuni massi di pietra rinvenuti nella distrutta chiesa e posti nelle pareti esterne di quella nuova a forma di poligono, che poggia sulle rovine dell’antica parrocchiale distrutta dalla guerra nel 1918, al suo interno si trova una tavola del Pordenone e i famosi apostoli di Guido Cadorin: per ammirarli cliccare sulla foto della chiesa.

La chiesa di Mosnigo risale al 1590, e nel corso dei secoli fu più volte restaurata. L’attuale chiesa venne eretta nel 1865 dalla pietà dei fedeli e con l’offerta di 900 lire austriache dell’imperatrice Marianna d’Austria.

Il Comune di Moriago, con la frazione di Mosnigo e la località Nosledo, fino al 1797 fu un'appendice del comune di Vidor. Da quell'anno al 1805 appartenne con Vidor al distretto di Treviso. Divenne comune nel 1807 con Mosnigo ma perse di nuovo l'autonomia tre anni dopo quando fu aggregato nuovamente alla municipalità di Vidor, cantone di Valdobbiadene, distretto di Ceneda. Ritornò autonomo nel 1819 e venne chiamato Moriago "della Battaglia" con decreto presidenziale del 1962 quale riconoscimento per la memorabile impresa del 27 ottobre 1918 che pose le premesse per la vittoria di Vittorio Veneto. Fu all'alba di quel giorno che i primi reparti d'assalto del XXIII Corpo d'Armata del generale Vaccari, passato il Piave in piena e posto il Comando a Molino Menente, sorpresero e travolsero il nemico. Il luogo ove avvenne il cruento impatto, si chiamò "Isola dei Morti".

Nei secoli scorsi anche Moriago fu colpito da calamità. La peste del 1629-1931, descritta dal Manzoni nei "Promessi Sposi", colpì anche il Veneto. Moriago fu decimata: i cadaveri furono sepolti negli orti e presso una chiesuola campestre dedicata a S. Marco, scomparsa nei secoli. Fino al 1880 esisteva in quel luogo un capitello che recava dipinte figure di appestati. A quel tragico avvenimento si ricollega anche un altro capitello a volta, sostenuto da due piccole colonne, eretto prima del 1631 sulla parete nord di casa Zancanaro. Vi era appeso un quadro della Vergine che i fedeli veneravano con singolare pietà perché, la tradizione, ricordava che la peste non aveva mietuto vittime nel territorio oltre il capitello. Il colera del 1885 era testimoniato da un capitello in Via Roma nella cui nicchia interna era stata posta una statua in legno della Vergine dei Sette Dolori. Fatto erigere in quell'anno da certo Antonio Adami - Fiorin, il capitello fu demolito nel 1961 a causa dell'allargamento della strada. In suo luogo si vede oggi un'edicola in marmo con una statua lignea dell'Addolorata.

Negli anni Ottanta-Novanta dell'800, Moriago subì il fenomeno dell'emigrazione. Le prime partenze si ebbero nel 1888 e poi nel 1896 quando molti partirono verso l'America del Sud per andare a dissodare terre vergini e conquistarsi una piccola proprietà. Il Brasile pagava il viaggio agli emigranti e concedeva loro un appezzamento di terra in proprietà, purché disboscassero la foresta e la riducessero a terreno agricolo.

Moriago subì in questo periodo anche il fenomeno della emigrazione temporanea. Per certi contadini di montagna, o di zone depresse (come Moriago), era quasi una prassi. Avveniva soprattutto in primavera ed in estate e riguardava i giovani maschi in età lavorativa che partivano per la Francia, la Svizzera ed il Belgio. Ritornavano durante l'inverno portando a casa i soldi che permettevano alla famiglia di sopravvivere. Se a spostarsi era l'intera famiglia la scelta di permanenza all'estero diventava una necessità.

Il fenomeno si blocca con la 1^a Guerra Mondiale, per continuare nel periodo tra le due guerre, contadini e mezzadri ripresero la via dell'emigrazione verso l'Europa, con la valigia di cartone e, talvolta, qualche indirizzo dato da chi era già stato all'estero ed agevolava la partenza dei compaesani.

Oltre all'emigrazione volta a trovare lavoro si unì il fenomeno del fuoriscitismo, persone antifasciste che per non rischiare la prigione o la vita stessa erano costrette a ripararsi all'estero. Con il fascismo s'ingrossarono le grandi proprietà terriere e i più poveri diventavano i mezzadri ed i fittavoli disposti a trasferirsi anche lontano per poter vivere (Agro Pontino e Sardegna).

Dopo la 2^o Guerra Mondiale e fino agli anni Sessanta l'emigrazione continuò spopolando il Quartier del Piave.

Importante area di valore culturale è l'isola dei morti, chiamato anche luogo della memoria; il nome gli fu attribuito dopo la grande guerra, (antecedentemente era un

appezzamento di terreno presso il greto del fiume Piave che diviso in 16 lotti e spartito ad altrettante famiglie poteva dare compenso di un po' di legna e fieno; dopo la guerra andò in proprietà al Magistrato delle acque e poi alla Forestale, fino ad oggi).

E' definita anche "Porta della Vittoria" poiché fu da qui che l'esercito si portò a Vittorio Veneto; qui si scorge l'amenità del paesaggio che richiama alla mente l'immagine di un vasto cimitero. Infatti in questo territorio passarono gli Arditi del XXII Reparto d'assalto per attestarsi a Moriago all'alba del 27 ottobre 1918. La strada che fecero venendo dal Piave porta adesso il nome di "Via degli Arditi" e una piramide di pietre grigie in mezzo all'Isola ne ricorda i morti.

Durante gli anni '20 fu eretto anche un cippo presso il luogo dove fu combattuta la cruenta lotta fra italiani e austriaci, proprio l'Isola dei Morti. Sul cippo sono murate quattro lapidi con versi tratti dalla canzone "La Sernaglia" di Gabriele D'Annunzio che durante la prima guerra mondiale combatté sul fronte. L'Isola dei Morti è uno dei luoghi più sacri in Italia dove ricordare i numerosi morti, altri luoghi si ritrovano a Nervesa della Battaglia, Pederobba, Redipuglia.

Segusino

Il toponimo Segusino potrebbe derivare dalla città di Susa, o piuttosto, dai suoi abitanti (chiamati ancor oggi "Segusini"). Vi è una seconda ipotesi che richiama la parola "securus" luogo sicuro e protetto, che ben si addice alla configurazione ambientale. Il paese è citato per la prima volta in un documento del 983, in cui il vescovo Rodolfo concedeva delle donazioni, fra cui delle terre "in Secusino caxale unum", al monastero dei Santi Felice e Fortunato, per rifonderlo dei danni provocati dalle incursioni ungariche. Da quasi mille anni Segusino appartiene alla diocesi di Padova. Nel 1297 fu costituito in parrocchia autonoma, prima dipendendo dalla pieve di S. Maria di Quero. Luogo cardine di Segusino è stato il castello di Mirabello, situato in posizione strategica ai confini con Valdobbiadene. Del castello oggi non resta altro che qualche testimonianza scritta, fra cui una pergamena risalente al 1192. Nel 1358 Segusino fu infeudata dai conti di Collalto. Napoleone, invece, separò Segusino da Quero (BL) allora appartenente alla circoscrizione di Treviso e si unì alla circoscrizione di Valdobbiadene. Segusino poté avere piena autonomia solamente con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel 1866. E' stato recentemente scoperto, sulle montagne segusinesi, un sito archeologico che testimonia la presenza dell'uomo fin da tempi remoti. Gli utensili ritrovati - impiegati per la caccia, il taglio e la lavorazione del legno - fanno risalire l'epoca all'uomo di Neanderthal (80-35mila anni fa). Il centro di Segusino, situato in un ameno paesaggio pedemontano, è piacevolmente arricchito da suggestive chiese e oratori. La Chiesa Parrocchiale di S. Lucia è stata del tutto ristrutturata, dopo le devastazioni subite durante la Prima Guerra Mondiale. E' decorata in stile neogotico, e conserva al suo interno, grazie al recente recupero del prezioso marmorino, opera dell'arch. Segusini, del 1855, un incantevole altare con colonne di marmo di Verona dedicato alla Madonna, un altare della Pietà (Madonna addolorata), che si è miracolosamente salvato dalla distruzione della Prima Guerra Mondiale, e due dipinti dedicati alla patrona Santa Lucia - opera del pittore prof. Sergio Favotto - realizzati per celebrare il Giubileo del 2000, un organo di pregevole fattura. Dell'edificio originario, risalente al 1259, è rimasto veramente poco. A Stramare si trova la Chiesa di San Valentino, affiancata nella suggestiva piazzetta da una fontana ricavata da un unico pezzo di pietra, proveniente dalla Val di Non. Prima della "scoperta" di San Valentino quale protettore degli innamorati, la pietà popolare si rivolgeva al santo per la

liberazione dall'epilessia. A Milies la Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, punto di orgoglio del Gruppo Alpini. Non vanno poi dimenticate la chiesetta di Santo Stefano, ricostruita a "opera de ròdol" dopo la seconda guerra mondiale, e l'antichissima la Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, già sede di un eremitaggio che viene ricordato ogni anno in occasione della Festa del Romit (dell'Eremita). Molto curioso è l'Oratorio di S. Barnaba, chiamata la "céseta del diaolet", la chiesetta del diavoleto, perché nella pala dell'altare è raffigurato un piccolo diavolo seduto ai piedi di S. Barnaba. La torre campanaria, costruita dopo la Prima Guerra Mondiale che svetta al centro del paese ne è diventata il simbolo. Curiosa la leggenda che vede i boschi intorno a Segusino da sempre abitati dal Mazharol, sorta di folletto dispettoso con mani e piedi caprini, un abito rosso e un cappello appuntito - un'immagine quanto mai simile a quella tradizionale del diavolo - che si nasconde fra gli alberi, in attesa di tormentare i passanti per farli deviare dal retto cammino.

Pederobba

I reperti testimoniano l'esistenza di Pederobba già in epoca paleoveneta, notevoli i ritrovamenti di tombe romane, pare che qui passasse la strada per la Val Cavasia.

Nel Medioevo, i signori dominanti furono i Magnavacca, Alano di Alano e gli Onigo, quest'ultimi, i più famosi, batterono con Ezzelino da Romano che distrusse il loro castello e confiscarono i loro beni. Alla fine del regno dei da Romano gli Onigo riottennero i loro beni.

Da sempre, data la posizione strategica la zona fu area di battaglie, le più devastanti per la zona furono quelle del 1° conflitto mondiale. Alle porte del paese è stato eretto il Monumento ai caduti francesi della guerra 1915-18.

Sono edifici di interesse architettonico o la Chiesa Pievana di Pederobba, la Chiesa Pievana di Onigo, la Chiesa parrocchiale di Covolo, l'eremo di Sant'Elena, la Chiesa Arcipretale dei SS. Pietro e Paolo di Pederobba e il Monumento ai caduti francesi della guerra 1915-18

Oltre a questi monumenti sono di estremo pregio le ville; la villa Neville, Casa Sanguinazzi a Pederobba, Ville Bellati, Palazzo dei Conti Avogadro, Villa Calvi di Coenzo a Covolo, Villa Paccagnella a Covolo, l'Ateneo di Treviso, Teatro comunale.

Sernaglia della Battaglia

Nel medioevo i Collato dominarono nella zona per un lungo periodo, qui edificarono un castello. Il toponimo Sernaglia deriva da "Serra Canaglia", così veniva chiamata la zona; il maniero venne distrutto dagli Ezzelini.

Punti storici sono le Falze di Piave e le stazioni neolitiche ed eneolitiche. Fu attivo porto sul Piave per gli zatterieri bellunesi fino agli anni trenta.

Il comune subì gravi distruzioni durante la prima guerra mondiale; il fronte era attestato sul Piave e dal Montello le batterie Italiane sparavano sulle truppe sugli argini del fiume, e sulle retrovie dislocate nel comune.

Da vedere: il Campanile di Sansovino il giovane e il monumento alla prima divisione d'assalto "Arditi". Le grave del fiume Piave, le risorgive "Acque Bianche" e i Palù; l'Isola dei Morti é un comprensorio boschivo steppico-arboreo-arbustico tipico delle grave del Piave e di macchie ordinate di Pioppo nero, Ginepro, Salice, Corniolo e Biancospino. Le vie ordinate dell'area sono intitolate ai reggimenti che qui combatterono nella battaglia del Piave del 1918, queste confluiscono in una piazzale

con monumento, cappella e cimeli della guerra. Una via porta al Piave, dove si possono studiare i ciottoli, i limi e le erosioni del fiume sacro alla patria.

Valdobbiadene

L'origine dell'insediamento umano nel territorio dell'odierna Valdobbiadene risale a circa quarantamila anni fa: sono stati infatti rinvenuti numerosi manufatti che attestano una continuativa presenza umana dall'età musteriana all'età del bronzo ma, per trovare documenti collocabili storicamente, dobbiamo attendere l'anno 1116, quando l'Imperatore Enrico V, arrivato a Treviso per risolvere le solite controversie delle comunità cittadine e rurali, ricevette in udienza straordinaria i rappresentanti "notabili" del territorio e ne definì in via permanente i confini. Il paese viene percorso da lotte continue e, circa quarant'anni più tardi, passa in soggezione a Treviso fino alla data del 1178, dopo la quale viene occupato dagli Ezzelini fino al 1260, quando torna sotto la giurisdizione di Treviso. Percorso costantemente da lotte e depredazioni, intorno alla metà del XIV secolo cade sotto la dominazione veneziana: si pose così fine alla feudalità e, pur nel rispetto del potere politico della Serenissima, Valdobbiadene, divisa nelle sue quindici comunità rurali (cd. "Regole"), ottiene una parvenza di autonomia con l'autogoverno dei Merighi, uomini democraticamente eletti in seno ai capi-famiglia. Con l'arrivo di Napoleone e poi, con la dominazione austriaca, le Regole spariscono e sorgono i Comuni, prima tre, poi due: Valdobbiadene, San Pietro di Barbozza e Bigolino, che sopravvive solo qualche anno (più tardi anche San Pietro di Barbozza verrà inglobato nel Comune di Valdobbiadene). La borghesia nascente fatta di mercanti, notai, proprietari terrieri che hanno acquisito le terre della nobiltà veneziana e che hanno nelle mani il potere politico, abbelliscono la piazza di palazzi. Si sviluppa l'industria serica, ad opera della famiglia Piva.

Durante la I guerra mondiale il territorio è bersaglio di pesanti bombardamenti e viene evacuato. Con il ritorno e la ricostruzione si sviluppa la coltivazione vitivinicola, fino ai successi degli giorni odierni.

Sono luoghi da visitare: la piazza principale, dominata dall'alto campanile settecentesco e dalla chiesa con opere di Palma il Giovane, F.Beccaruzzi e Paris Bordon. Ai margini dell'abitato verso Segusino sorge la quattrocentesca Chiesa di San Gregorio; famosa la fiera agricola di S.Gregorio. Dalla piazza principale una strada sale al Santuario di S.Floriano, da dove si domina un'ampia visione della zona, e proseguendo si può raggiungere il monte Cesen, da dove si può vedere tutta la marca trevigiana e il bellunese, e nelle giornate limpide anche la laguna veneta.

Vidor

Collocato in una posizione strategica sul corso del fiume Piave, nel medioevo acquista importanza grazie al suo porto fluviale; di quel periodo sono un castello (distretto nel 1510) e l'Abbazia di Santa Bona. Dove sorgeva il castello è stata eretta una chiesa, per ricordare i caduti delle guerre. L'Abbazia di Santa Bona fu edificata con il contributo di nobili reduci dalle crociate e assegnata ai Benedettini di Pomposa, questi avviarono un imponente lavoro di bonifica delle vicine aree dei Palù, opera precedentemente iniziata in epoca romana. Durante la grande guerra del 1915-18, il fronte era attestato sul vicino fiume Piave e Vidor era presidiato dalle truppe germaniche.

Da vedere: Chiesa Parrocchiale con pala di E. Zugno e affreschi di G. Cadorin. Chiesa monumento ai Caduti, con ampio panorama, sullo sommità del colle. L'Abbazia di Santa Bona di proprietà privata, custodisce un affresco forse opera di Giotto o della sua

scuola. Molto famoso è il percorso che unisce la natura alla storia: "Dal sacro al pro..secco".

Volpago del Montello

Diverse sono le convinzioni in merito all'etimologia di Volpago. Secondo la tradizione popolare il nome Volpago significherebbe "paese delle volpi". Un'interpretazione più rispettosa della documentazione storica esistente, in cui il toponimo viene sempre registrato come "BOLPAGUS", ci porta a scindere Bolpagus nella radice "bol", termine di probabile origine tardo-barbarica, avente il significato di "terra rossa" e nel suffisso "pagus" che esprime il concetto latino di paese.

In sintesi dunque, storicamente, il nome Volpago avrebbe il significato di "paese della terra rossa" e la conformazione geologica del terreno lo conferma innegabilmente. Sul territorio sono presenti numerose testimonianze delle epoche passate: di quella preistorica a Venegazzù, di quella dei castellieri a Venegazzù, Volpago e Selva, di quella paloeveneta a Selva, di quella romana a Lavaio.

Nei primi secoli del Mille Volpago diventa capopieve, Selva la sede del castello più importante della zona, quello dei Vidoti, (o Guidoti) imparentati con molte famiglie di spicco del medioevo Veneto. Quando Treviso accettò di sottomettersi alla Repubblica Veneta, Volpago venne annessa alla Podesteria di Treviso. Durante il dominio Veneto si sviluppò l'occupazione agricola con l'introduzione della coltivazione del granoturco e l'allevamento del baco da seta e nel territorio si stabilirono numerose famiglie trevigiane e veneziane che vi costruirono la loro residenza di campagna. Alla caduta della Serenissima seguì un periodo di confusione, dopo lo stravolgimento di ordinamenti sociali, rurali, amministrativi e religiosi che erano durati più di quattro secoli. Con le nuove disposizioni napoleoniche si frantumò l'unità della comunità del Montello e si applicò il modello francese dei comuni. L'era industriale nacque per tempo a Volpago, per iniziativa di una delle più prestigiose famiglie del paese: la famiglia Gobbato, che dal 1870 fu protagonista della realtà protoindustriale locale. Accanto alle due ville di questa famiglia, furono costruiti rispettivamente una filanda ed uno stabilimento bacologico. In entrambi trovarono impiego centinaia di ragazze provenienti anche dai paesi limitrofi. A cavallo del secolo scorso, Volpago fu uno dei centri più attivi nell'allevamento del baco da seta, nella lavorazione dei bozzoli e nella produzione del pregiato tessuto. Fra gli ultimi decenni dell' '800 ed i primi del '900, una generalizzata situazione economica precaria provocò una massiccia fase migratoria, soprattutto verso il Sud America. La consistenza delle partenze arrivò quasi a dimezzare la popolazione residente. "Un paese all'estero" edito a cura dell'Amministrazione Comunale, documenta, con un'interessante disamina, le situazioni sociali in paese e all'estero in quel periodo.

Sulla parte montelliana del territorio comunale che guarda il Piave, numerosi siti rinviano la memoria al primo conflitto mondiale (1915-1918) che proprio in questa località ebbe uno dei passaggi determinati verso la conclusione. Qui fu combattuta la Battaglia del Solstizio (15-23 giugno 1918), battaglia con la quale iniziò il ripiegamento delle truppe austro-ungariche e la rotta dell'esercito asburgico che portarono all'armistizio del 4 novembre 1918. Il 24 luglio 1930 il fulmineo passaggio di una tromba d'aria provocò morti e distruzioni. Danneggiò gravemente la chiesa parrocchiale di Selva, che vantava uno dei patrimoni artistici più ricchi di tutta la diocesi trevigiana. Il nuovo tempio, vasto ed imponente, di linee architettoniche sobrie ed eleganti, fu progettato dall'architetto F. Scudo in maniera tale da contenere le pregevoli opere d'arte

che si erano recuperate come il dossale dell'altar maggiore (Giorgio Massari 1686-1768) proveniente dalla demolita Certosa del Montello, ed i numerosi dipinti, tutti di celebri pittori veneti. Anche il secondo conflitto mondiale fu qui particolarmente tragico con rastrellamenti nazi-fascisti e numerosi caduti nelle Campagne di Africa e di Russia. La fine della guerra segnò un lento ma progressivo cambiamento sociale. Le prime ondate di emigrazione verso in Nord Europa e il Nord America furono ben presto sostituite da numerose iniziative private piccolo imprenditoriali che fecero uscire il paese dalla realtà rurale. Impressionante fu, negli anni 60-80, il numero di laboratori a conduzione familiare, che produssero un diffuso benessere. La lavorazione degli indotti di grosse realtà industriali tessili, scarpe sportive e attività conserviere costituiscono una fonte di occupazione e di guadagno assai generalizzato. La crisi socio-economica dei primi anni '90 ha ridimensionato questa organizzazione non più coerente con le diverse strutture della nuova economia. Attualmente a parte alcune iniziative imprenditoriali, la popolazione ha trovato altre fonti di reddito che permettono un tenore di vita abbastanza buono. Se Volpago infatti, anni fa, poteva essere conosciuto per i suoi insediamenti industriali, ben altre sono attualmente le sue attrattive. L'intero Comune è divenuto meta piacevole per una sosta nei numerosi ristoranti della campagna o nelle altrettanto numerose trattorie del Montello. Qui si possono degustare cibi genuini e di vini di qualità, oppure assaporare il piacere di una giornata in un ambiente naturale ancora godibile, o la visita ad opere d'arte poco conosciute, ma non meno meritevoli di considerazione. Sono quindi, riassumendo, luoghi da visitare il Montello e le sue bellezze con i monumenti ai caduti a Venegazzù e le Ville venete a Venegazzù: Villa Gasperini Loredan (XVIII sec.), Casa Dal Zotto (XV sec.)

2.4.4 Il patrimonio museale per singolo comune

Lungo tutta l'area fluviale, all'interno dei diversi Comuni è possibile visitare moltissimi musei. I musei sono principalmente di due tipologie:

- Musei civici o archeologici, all'interno dei quali è possibile ripercorrere la storia del territorio e della Grande Guerra;
- Musei naturalistici, dove è possibile comprendere il vasto patrimonio ambientale del Fiume Piave.

Di seguito riportiamo i principali, dei quali è stato possibile informazioni.

- Museo civico storico territoriale di Alano di Piave;
- Resti Archeologici del Comune di Breda di Piave conservati presso il Municipio (Coperchio di tomba romana in pietra calcarea con iscrizione, testa virile in calcare aquitaniano, testa muliebre trovata dal Gruppo Archeologico Trevigiano);
- Museo Civico e naturalistico di Crocetta del Montello: "La Terra e l'Uomo" ;
- Museo del '900 e della Grande Guerra di Crocetta del Montello;
- Maserada sul Piave: Il Museo Civico, il Museo Geobotanico Comunale e il Museo Geologico Comunale.

2.4.5 Uso del suolo nei tempi passati (Studio silva)

Gli ecosistemi che descrivono e caratterizzano il paesaggio attuale del medio corso della Piave sono la risultante di una lunga storia territoriale e ambientale, nelle cui diverse fasi ha agito l'uomo, in maniera fortemente più incisiva in tempi recenti (ultimi due secoli).

La storia dell'uso del suolo e delle risorse naturali da parte dell'uomo è incentrata sulle attività legate alla sopravvivenza in tempi antichi o meno recenti, e a forme di sviluppo economico più variegate e avanzate in tempi più recenti.

Circa 15.000 anni fa il corso del Fiume Piave doveva essere alimentato da molte sorgenti e le acque potevano scorrere libere e incontrollate nella pianura. Il corso della Piave e quello dei suoi affluenti cambiarono sede più volte nei vari periodi storici e solo successivamente alla glaciazione più recente acquisirono andamenti simili a quelli odierni.

I primi insediamenti umani rilevati lungo il medio corso della Piave risalgono alla fase finale del paleolitico e sono più frequenti nel mesolitico (5.500 - 4.500 a.C.), specialmente nella fascia collinare e nell'area delle risorgive come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti. Nell'epoca successiva (4.500 - 3.000 a.C.) si diffonde la presenza di piccoli villaggi in ragione delle principali attività svolte sul territorio: agricoltura e allevamento. Tracce di insediamenti umani sono state rinvenute risalenti all'età del bronzo medio, a partire dal XV sec. circa a.C., nell'ampio tratto compreso tra Vidor e Nervesa della Battaglia, mentre la fase finale dell'età del bronzo risultò un periodo di declino e abbandono, per i mutamenti climatici e le avverse condizioni economiche.

Dal IX sec. a.C., con la diffusione del ferro, gli antichi Veneti, i Paleoveneti, crearono numerosi siti abitativi proprio lungo il corso della Piave quali Nervesa e Falzé.

Alla fine del II secolo si affermò la presenza e l'autorità di Roma che, seppur in un contesto di alleanza e di buoni rapporti con i Veneti, determinò una forte riorganizzazione territoriale, con definizione di tracciati e confini, come testimonia l'opera di centuriazione. Una delle opere più significative, completata nel I secolo d.C., è rappresentata dalla via Claudia Augusta Altinate, che univa Altino al Danubio e che attraversava la Piave presso Ponte della Priula, in località Mercatelli. Il contesto insediativo dell'epoca è descritto da piccoli nuclei abitativi lungo il tracciato dell'importante via romana e tracce di centuriazione nelle campagne agricole. A partire dal V secolo, in seguito alle invasioni barbariche, le popolazioni venete abbandonarono le pianure coltivate e le zone collinari, per trovare rifugio nelle isole della laguna. Seguì l'invasione Longobarda con insediamenti numerosi in particolare nella sinistra idrografica della Piave, come testimoniato da vari toponimi.

Nel 774 Carlo Magno sconfisse i Longobardi e riorganizzò il territorio all'interno del Sacro Romano Impero, e Treviso divenne sede di una contea. Successivamente alla morte di Carlo Magno nella zona orientale i vari conti si resero indipendenti dal potere centrale e presto Treviso iniziò a chiamare Marca il suo territorio. Nei secoli successivi si diffuse il sistema feudale.

Successivamente all'anno Mille la pianura fu ripopolata e le terre furono coltivate, dopo il periodo di abbandono dovuto alle invasioni barbariche. Nel 1337 il dominio di San Marco si estendeva in tutta la regione.

Nel corso di tutte queste fasi storiche, e nell'ultima descritta, l'agricoltura rimase la risorsa più importante del territorio; si coltivavano essenzialmente cereali, spesso insufficienti per le esigenze dell'intera collettività, ed in collina era diffusa la viticoltura

ed esistevano pubblici pascoli che permettevano le attività di allevamento. L'insufficiente produzione cerealicola veniva compensata attraverso gli scambi commerciali utilizzando le eccedenze produttive di vino e di prodotti caseari.

Lungo la Piave restava importante il commercio e il trasporto fluviale su zattere. Il legname della zona boschiva del Montello era molto pregiato e veniva sfruttato per la costruzione di imbarcazioni nell'arsenale della Serenissima.

Per secoli l'attività lavorativa principale, determinante gli usi principali del suolo, è rappresentata dall'agricoltura, ma i terreni non erano sfruttati adeguatamente; solo a partire dal Cinquecento prese avvio uno sviluppo e utilizzo più intenso del territorio con ampie zone dissodate. Nel Settecento la piccola proprietà agricola era diffusa nell'intero territorio, ma non garantiva redditi e produzioni sufficienti per l'eccessivo frazionamento, e per l'arretratezza delle tecniche produttive; molti contadini, vendettero la proprietà a famiglie facoltose e si diffuse la mezzadria. I proprietari facoltosi introdussero nuove tecnologie e colture più redditizie, diedero ampio impulso all'edilizia colonica, costruendo nelle vaste tenute complessi abitativi funzionali ed eleganti.

Le colture principali erano il frumento, il granoturco e il sorgo; la bachicoltura, legata alla diffusione del gelso, la viticoltura e l'allevamento del bestiame integravano il reddito agricolo.

Nei decenni successivi all'ultima guerra mondiale l'agricoltura ha continuato ad essere un'attività fondamentale, ma sempre più per pochi e qualificati addetti, con specializzazione nelle produzioni e introducendo nuove tecnologie nel processo produttivo.

In questo periodo si osserva, soprattutto dopo il 1960, un forte incremento della sottrazione di superfici agroforestali per l'incremento degli insediamenti antropici e delle superfici urbanizzate. Le variazioni sono osservabili nella tabella seguente.

Tabella 2.72 – Superficie agroforestale 1929-1986 (Fonte: Ispettorato Provinciale Agricoltura – Treviso)⁻¹

Anno	Superficie agroforestale (ha)
1929	232.167
1951	229.508
1961	229.157
1971	225.116
1981	224.263
1986	211.811

L'esito del processo storico definisce i recenti e attuali usi del suolo.

Nelle zone collinari i seminativi occupano le zone pianeggianti (fondovalle o falsopiani), il mais viene sostituito dalle foraggere tradizionali dove risulta problematica l'irrigazione o dove esiste la necessità zootecnica; nelle zone più acclivi collinari si trovano prati, vigneti, e boschi.

¹ Fregolent A. e Grespan R. 1997. Landscape ecology del medio Piave. Tesi di laurea, Corso di Laurea in Architettura. IUAV, Venezia

Nel territorio di pianura l' agricoltura è di tipo intensivo e specializzato; le colture dominanti sono il mais e la vite, il primo in funzione dell' allevamento zootecnico, la seconda per la indubbia vocazione viticola di vaste zone.

2.4.6 Insediamento rurale e insediamenti produttivi storici

Il territorio del Medio Corso del Piave è sempre stato di estrema rilevanza agricola, con forte sviluppo di insediamento rurale, proprio per le sue caratteristiche di suolo e clima, fino alla seconda guerra mondiale. Ha subito nel corso degli ultimi secoli diversi periodi di declino con l' emigrazione di molta popolazione verso l' America.

Dopo il secondo conflitto mondiale l' area del nord-est rimase depressa e legata a un settore primario ancora arretrato, così intensi flussi migratori spopolarono vari paesi. Solo verso la metà del decennio seguente si verificò un' inversione di tendenza: i guadagni degli emigranti permisero lo sviluppo del settore artigianale e della piccola industria. L' agricoltura, rimasta un' attività fondamentale, ma per pochi e qualificati addetti, si è specializzata in alcune produzioni e nello stesso tempo ha introdotto le tecnologie moderne nel processo lavorativo. Una frenetica attività edilizia favorì la nascita di una miriade di mobilifici e di altre industrie, legate ai settori dell' arredamento; più tardi si svilupparono pure i settori meccanico, tessile, calzaturiero e alimentare. L' area si caratterizza inoltre da parecchi secoli (nascita della civiltà industriale), prima di opifici e, poi, delle più moderne cave dislocate nell' intorno del Fiume Piave e cementifici tuttora presenti.

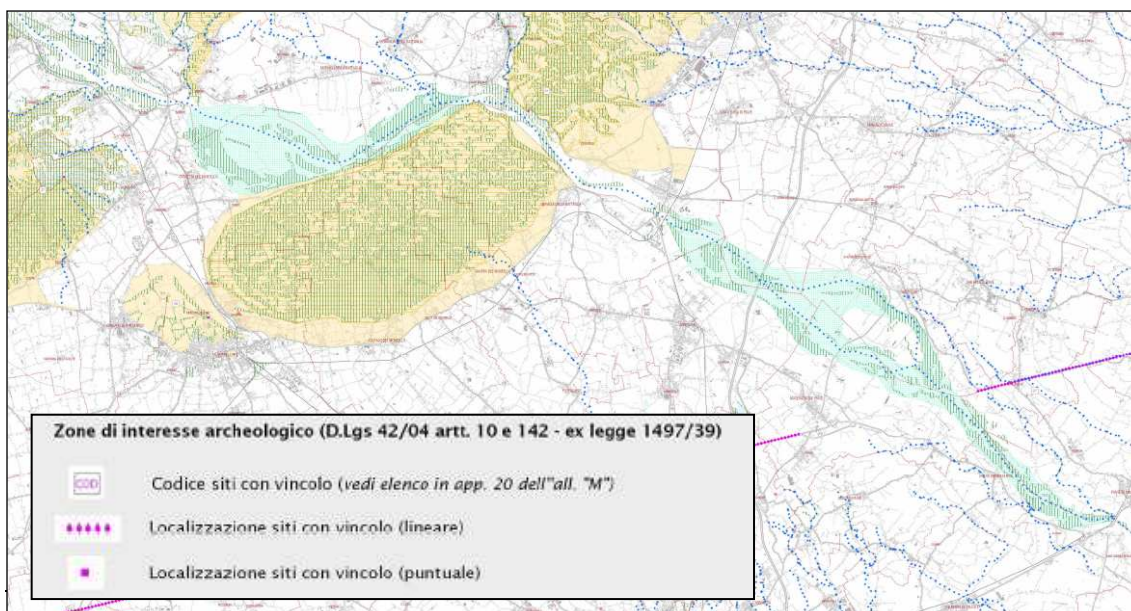
2.4.7 Uso del territorio e saperi naturalistici

Il territorio è attualmente frequentato dal punto di vista naturalistico nei suoi percorsi e itinerari (descritti nei paragrafi precedenti). Si sta inoltre investendo molto, come osservato anche dai progetti ciclopedonali a livello provinciale, sul turismo di quest' area. E' infatti già possibile, lungo le rive del Piave, percorrere vie del vino, archeologiche e della grande guerra, per non parlare delle ville venete, patrimonio architettonico-culturale presente in tutta l' area.

2.4.8 Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio

I beni culturali tutelati del territorio sono individuati all' interno del PTCP della Provincia di Treviso nella tavola 1.1 (siti archeologici presenti nell' area).

Figura 2.201 - Carta 1.1.B carta dei vincoli e della pianificazione territoriale (PTCP Veneto)



Inoltre le tavole 4.2 identificano la maggior parte dei centri dei Comuni lungo il Piave come centri storici di valenza archeologica. Si ritiene che gli aspetti di rilevanza archeologica siano stati esaustivamente descritti all'interno dei paragrafi di descrizione storica per singolo comune.

Le tavole 4.4 identificano l'intero patrimonio provinciale delle ville venete.

Di seguito si riporta il patrimonio di ville venete esistente nei Comuni oggetto di studio:

Tabella 2.73 – Patrimonio delle Ville Venete nei Comuni lungo le Rive del Piave

PATRIMONIO DELLE VILLE VENETE LUNGO LE RIVE DEL PIAVE			
Codice	Nome	Comune	Località
TV 41	Villa Lorenzon	Breda di Piave	Vacil
TV 42	Villa Mazzolà, Negrelli	Breda di Piave	Vacil
TV 43	Villa Olivi	Breda di Piave	Breda di Piave
TV 199	Villa Boschieri	Crocetta del Montello	Ponte Romani
TV 200	Villa Marcato, Ancilotto	Crocetta del Montello	Crocetta del Montello
TV 201	Villa Sandi, Sernagiotto, Cassis	Crocetta del Montello	Ponte Romani
TV 238	Villa Letizia, Wassermann	Giavera del Montello	Giavera del Montello
TV 239	Villa Manin, Morassi, detta "La Provvederia"	Giavera del Montello	Giavera del Montello
TV 240	Villa Rinaldi	Giavera del Montello	Giavera del Montello
TV 241	Villa Tiretta, Agostini	Giavera del Montello	Cusignana
TV 242	Villa Zanatta, Vianello, Uria Polles, Corletto	Giavera del Montello	Giavera del Montello
TV 267	Villa Lavezzari, Mantese, Angelina	Mareno di Piave	Mareno di Piave
TV 268	Villa Montalbano, Balbi, Valier, Paoletti	Mareno di Piave	Mareno di Piave
TV 269	Villa Tron, Donà dalle Rose	Mareno di Piave	Mareno di Piave
TV 270	Villa Wiel, Dall'Armellina	Mareno di Piave	Mareno di Piave
TV 282	Villa Astori (Istituto Suore Santa Dorotea)	Maserada sul Piave	Maserada sul Piave
TV 283	Villa Papadopoli, Persico, Rossi	Maserada sul Piave	Maserada sul Piave
TV 284	Villa Sugana, Saltore, Caccianiga	Maserada sul Piave	Varago
TV 285	Palazzo Venerando, Zandi, Schioppalaba, Mattiuzzo	Maserada sul Piave	Varago
TV 286	Villa Vitturi, Zuccareda, Falk, Monti	Maserada sul Piave	Varago
TV 287	Villa Zoppola, Mattiuzzo, Sartor	Maserada sul Piave	Varago
TV 389	Casa Bellussi, Mazzariol	Ormelle	Roncadelle
TV 390	Villa Bortoletti, Palù	Ormelle	Ormelle
TV 391	Villa Lucchetti	Ormelle	Tempio
TV 392	Barchesse di villa Tiepolo, Galvagna, Lorenzon, Joled	Ormelle	Ormelle
TV 427	Villa Bellati	Pederobba	Covolo
TV 428	Villa Bellati, Berengan, Bonomelli, detta "Casa al Sole"	Pederobba	Pederobba
TV 429	Villa Caragiani, Calvi	Pederobba	Covolo
TV 430	Villa Cosulich	Pederobba	Covolo
TV 431	Villa Onigo	Pederobba	Pederobba
TV 432	Villa Paccagnella, Dal Pozzo	Pederobba	Covolo
TV 433	Casa Partili	Pederobba	Onigo
TV 434	Casa Sanguinazzi, Meneghello	Pederobba	Pederobba
TV 435	Villa Silvestri	Pederobba	Covolo

PATRIMONIO DELLE VILLE VENETE LUNGO LE RIVE DEL PIAVE			
Codice	Nome	Comune	Località
TV 527	Villa Berti Giannotti	San Biagio di Callalta	Sant'Andrea di Barbarana
TV 528	Villa Bressanin, Slocovich, detta "La Pioppeta"	San Biagio di Callalta	Spercenigo
TV 529	Ca' Brotto	San Biagio di Callalta	Rovare
TV 530	Villa Caotorta, Marzotto	San Biagio di Callalta	Spercenigo
TV 531	Villa Cattanei	San Biagio di Callalta	Cavriè
TV 532	Villa Cian, Marinello	San Biagio di Callalta	Cavriè
TV 533	Resti di villa Da Lezze, detti "Il Castello"	San Biagio di Callalta	Rovare
TV 534	Villa degli Angeli	San Biagio di Callalta	Sant'Andrea di Barbarana
TV 535	Villa Navagero, Erizzo, Bandini, Della Rovere	San Biagio di Callalta	Rovare
TV 536	Casa Rossa	San Biagio di Callalta	Cavriè
TV 537	Ca' Sugana, Mariani, Da Mosto	San Biagio di Callalta	Olmi
TV 586	Barchesse di cà Ballarin	Spresiano	Lovadina
TV 587	Palazzo Bove, Maura	Spresiano	Lovadina
TV 588	Villa Giustinian - Recanati	Spresiano	Spresiano
TV 589	Villa Gritti, Sartori	Spresiano	Visnadello
TV 590	Villa Negretto, detta "Palazzo Rosso"	Spresiano	Lovadina
TV 591	Villa seicentesca (Scuola Materna)	Spresiano	Lovadina
TV 592	Villa Torresini	Spresiano	Visnadello
TV 593	Castello di San Salvatore	Susegana	Colle San Salvatore
TV 703	Villa Erizzo, Govone, Albertini - Da Sacco	Vidor	Vidor
TV 704	Villa Vergerio, Bressanin	Vidor	Vidor
TV 746	Casa Anselmi	Volpago del Montello	Selva
TV 747	Barchessa di villa Bressa, Loredan	Volpago del Montello	Selva
TV 748	Casa Dal Zotto	Volpago del Montello	Venegazzù
TV 749	Villa Gasparini - Loredan	Volpago del Montello	Volpago del Montello
TV 750	Casa Girardi	Volpago del Montello	Selva
TV 751	Villa Gobbato, Giomo	Volpago del Montello	Volpago del Montello
TV 752	Barchessa di villa Grollo	Volpago del Montello	Selva
TV 753	Villa Guizzo Marseille	Volpago del Montello	Selva
TV 754	Villa Pedrocchi Saccardo	Volpago del Montello	Volpago del Montello
TV 755	Barchessa di casa Saccardo, Fanti	Volpago del Montello	Selva
TV 756	Villa Scuola, Fazza	Volpago del Montello	Selva
TV 757	Casa Sernagiotto	Volpago del Montello	Selva
TV 758	Villa Spineda, Gasparini, Loredan	Volpago del Montello	Venegazzù
TV 759	Casa Stoppani, Priuli, Girardi	Volpago del Montello	Selva
TV 760	Villa Valliano, Sernagiotto	Volpago del Montello	Selva

2.4.9 Tipicità

Il Piano d'area del Medio corso del Piave, nelle sue norme tecniche prevede, all'art.17 una rete di valorizzazione delle tipicità territoriali.

Il piano individua la rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali quale risorsa fortemente caratterizzante dell'area del *Piave tra le colline e la pianura*, sulla quale costruire delle politiche territoriali sostenibili atte a dare identità e valore al territorio aperto circostante.

La Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali individua il seguente Sistema Territoriale:

a) Luoghi dell'acqua.

Il piano individua i luoghi dell'acqua quali biotopi di rilevante interesse naturalistico e ambientale.

In tali ambiti le autorità competenti promuovono azioni per la loro tutela e valorizzazione anche al fine di una loro fruizione, nell'ottica del miglioramento della qualità dell'abitare e del produrre.

All'interno del sistema vengono individuati, quali progetti strategici:

1. Parco storico-testimoniale del Piave;
2. Il Piave a Papadopoli;
3. Le antiche porte sul Piave;
4. Acque oligominerali di Stabiuzzo;
5. Spiaggia dolce sul Piave.

La transumanza

Tipicità del territorio dell'intero Triveneto, la transumanza è una attività che fa parte di una cultura antichissima che ancora si tramanda e si svolge anche attraverso l'area del Piave.

L'attività ha luogo partendo dall'area della montagna sino alle valli pedemontane e alla pianura.

Diversi ecosistemi sono interessati dal pascolamento delle greggi transumanti nelle diverse fasi dell'anno:

- **Estate:** le greggi transumanti si distribuiscono sugli alpeggi delle montagne trentine, venete e friulane. I pastori prendono in gestione i pascoli più impervi, generalmente sopra i 2000 m, dove altri tipi di allevamento (per es. di bovini e tori) non sono redditizi o praticabili. Il periodo della monticazione inizia a metà giugno e finisce tra gli inizi di settembre e la metà di ottobre, conforme con l'esposizione dei pascoli, la disponibilità d'acqua e gli ettari pascolivi disponibili. Generalmente le greggi transumanti sono monticate gradualmente (la fase di monticazione può durare fino a un mese e mezzo) e spostate giornalmente, sfruttando quindi le aree di montagna intermedie e praticando un uso del pascolo a rotazione.

- **Autunno:** inizia la fase di smonticazione e attraversamento delle aree prealpine. I pastori che, per le caratteristiche dell'alpeggio in concessione (scarsità d'acqua, di ettari pascolivi, ecc) sono costretti a scendere a valle già verso i primi di settembre, conducono il gregge lungo gli argini dei fiumi e negli incolti circostanti, onde evitare di arrecare danno alle colture e i prati ancora da sfalciare. In accordo con i tempi dell'agricoltura, solo a inizio ottobre le greggi possono uscire dagli argini fluviali e pascolare nei campi e prati dei privati. Durante i mesi autunnali, nel percorso verso valli e pianura, gli argini dei fiumi rappresentano direttrici di transumanza privilegiate, utili per evitare strade, intralcio del traffico e aree urbanizzate.

- **Inverno:** i pastori si allargano nelle zone collinari, nelle campagne venete e friulane arrivando fino alla laguna e al confine con la Slovenia. Inserendosi nei tempi morti

dell'agricoltura, i transumanti hanno a disposizione spazi ampi d'incolti e coltivativi, dove possono sfruttare le risorse foraggere scartate, in particolare dei campi di granoturco.

- **Primavera:** è la fase del pre-alpeggio, quando le greggi, dopo aver svernato in pianura iniziano la lenta risalita delle vallate pedemontane per fare ritorno ai pascoli di montagna. Si tratta della fase più delicata per gli spostamenti e per la reperibilità delle risorse foraggere. Dalla metà di marzo le greggi sono categoricamente allontanate da vigneti e campi, che progressivamente vengono arati e coltivati. Per non intralciare l'agricoltura, dalla metà di marzo al 25 aprile, i pastori transumanti si ritirano lungo gli argini dei canali e dei corsi d'acqua minori della pianura veneta e friulana. A partire dal 25 aprile (data storica in cui le greggi sono tenute a sgombrare gli argini dei canali che vengono dati in appalto per lo sfalcio) fino alla metà di giugno, le greggi transumanti risalgono i principali fiumi del Triveneto fino a raggiungere gli alpeggi. I corsi d'acqua storicamente percorsi dai transumanti in quanto vie naturali di collegamento tra pianura e montagna sono: Piave, Brenta, Adige, Tagliamento e un tempo Cellina.